

LA RACCOLTA

L'autoantologia poetica di Marchi gesto di presunzione consapevole

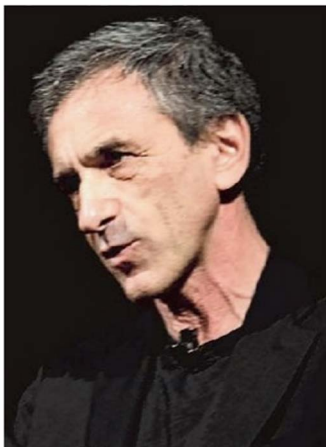
Mary Barbara Tolusso

Docente, storico, saggista, biblista, giornalista e autore di teatro. Il friulano **Valerio Marchi** è tutto questo, ma è la poesia la sua vera passione. D'altra parte confida come fin da piccolo, ancora bambino, ha sentito nella forma della scrittura una vera vocazione e all'età di sessant'anni ha deciso di pubblicare la sua raccolta in versi: **"Autoantologia poetica. Un gesto di consapevole presunzione"**

(Kappa Vu, pag. 88, euro 10), titolo che ammette subito la libertà di selezionare i componimenti e inserirli in un ordine dettato dai temi.

Ma prima, prima dei testi poetici veri e propri, Marchi scrive un'introduzione che ha il merito di spiegarci la sua poetica, non tanto su questioni di stile, quanto contenutistiche.

La metrica è chiara, può passare dalla forma chiusa a quella aperta, con una predilezione per la misura clas-



Valerio Marchi

sica, l'endecasillabo. La prefazione però sorvola la retorica, va dritta agli argomenti trattati, alle preferenze autoriali e filosofiche, ai fenomeni della contemporaneità, alle tragedie in atto, senza dimenticare il valore della famiglia, il miracolo, dice, di amare una donna che diventerà madre.

Ciò di cui ci parla sono «uomini che corrono disperatamente contro il tempo», affidandoci oppure no a chi è eterno. La vena di Marchi si rivolge anche alla poesia religiosa, Dio è motore primo di ciò che conduce alla salvezza, che ha un nome preciso: speranza.

L'humus culturale dell'autore non è certo scontato o superficiale. Non è tipo da affidarsi bellamente ai buoni valori cristiani. Ce lo spiega nelle sue preferenze,

nell'omaggio a quei Maestri che abitano anche nei suoi versi. Non a caso ama Kierkegaard: «che leggo da quando sono ragazzo», scrive. Un filosofo che ha distinto severamente (e perché no, anche ironicamente) quanto la cristianità sia ritornata al vecchio paganesimo.

Il poeta segue un percorso retrospettivo ma anche introspettivo rispetto al mondo e all'esistenza. Per cui può affrontare temi di impegno civile (la guerra, il consumismo), ma anche argomenti puramente esistenziali: «ci sono / le cose / che parlano / ascoltano / guardano», perché, scrive sempre nell'introduzione, «Se non sappiamo ascoltare voci non umane, non sappiamo ascoltare neppure voci umane e ci sfugge il Logos,

ogni logos, ogni discorso».

Particolarmente coinvolgenti testi come «La gatta che invecchia», poesia più libera dalla forma, più moderna e incline al dettato prosastico sviluppando il tema della paura di invecchiare, perfettamente evocato dalla similitudine con l'animale domestico.



La raccolta infine prevede anche una serie di inediti che fanno parte di due progetti, dimostrando la vitalità di Marchi, proteso verso il futuro. E in fondo la poesia è questo, attiva prensilità alla vita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA